

mere il nome del genitore e percorse una brillante carriera come giurista e funzionario dello stato milanese nel travagliato primo cinquantennio del XVI secolo⁹. È nota la sua formazione giovanile alla scuola di Aulo Giano Parrasio che fu pure l'occasione per il suo sodalizio con Andrea Alciato.

Nell'indice analitico, il raggruppamento dei nomi per luogo di provenienza rende possibili ricognizioni proficue per le storie locali. Per esempio: Pavia non era, a quanto sembra, sede universitaria molto frequentata da mantovani, che avevano più vicine Ferrara, Bologna o Padova; tuttavia i due volumi delle *Lauree* offrono un pugno di schede significative. Il 23 agosto 1475, Donato de' Preti conseguiva licenza e dottorato *in utroque iure* (*Lauree* I, n° 240); di sicuro l'apprendistato pavese fu tra i titoli che gli consentirono di diventare funzionario di spicco della diplomazia gonzaghese e di svolgere importanti missioni per il marchese Francesco a Venezia e in corte cesarea¹⁰. Bello, infine, il recupero di licenza e dottorato in medicina ottenuti da Battista Fiera l'8 agosto 1487 (*Lauree* II, n° 406)¹¹. Si sapeva degli studi pavesi dell'umanista mantovano, ma questo dato era finora ignoto. Non molto tempo dopo Battista si trasferì a Roma dove, nel 1490, Eucharis Silber stampò la sua *Coena* in distici elegiaci, opera di carattere dietetico-sanitario che conobbe buona fortuna in Europa fino al XVII

secolo e tramite diverse ristampe garantì una certa notorietà al suo autore¹².

ANDREA CANOVA

CESARE SCALON - LAURA PANI, *I Codici della Biblioteca Capitolare di Cividale del Friuli*, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 1998 (Biblioteche e archivi, 1). Un vol. di pp. XXIX-460 con 16 tavv. a colori e 160 tavv. b/n.

Sono 116 i codici medioevali della biblioteca capitolare di Cividale, oggi conservati nel Museo Archeologico Nazionale della stessa città, un patrimonio anche numericamente di tutto rispetto, ma all'interno del quale soprattutto spiccano alcuni monumenti. Il massimo è certo l'*Evangelario* del VI secolo (cod. CXXXVIII), che la leggenda, probabilmente costruita fra XI e XII secolo e riportata nella *Legenda aurea*, vuole autografo dell'evangelista Marco: testimone comunque eccezionale di vita liturgica, per le sue annotazioni marginali dei secoli dal VI all'VIII; registro per tre secoli, con oltre 1500 nomi, dei pellegrini che dal sud-est dell'Impero carolingio e dai territori slavi, puntando verso Roma, passavano per la diocesi di Aquileia e vi chiedevano preghiere; infine, come reliquia di s. Marco, smembrato fra Venezia e Praga, il resto approdato a Cividale forse nel 1420. Ancora verso l'est europeo porta il *Salterio* (cod. CXXXVI), scritto e illustrato per Egberto vescovo di Treviri (979-993), con il personalissimo ritratto del donatore che regge il codice (il copista? il miniatore? «donum fert Ruodpreht», f. 16v); svariate aggiunte nel sec. XI, alcune autografe, lo attestano poi nelle mani di Gertrude Piast, la principessa polacca sposa di Iziaslav Iaroslavic e madre di Iaropolk, principe di Kiev dal 1050 al 1078; attraverso eredità familiari lo troviamo infine in possesso del patriarca di

⁹ Si può consultare la voce *Cotta Paolo Emilio* a cura di F. VITTORELLI nel *Dizionario biografico degli Italiani*, XXX, Roma 1984, 464-65. È lo stesso Catellano jr. nei suoi *Memorialia*, più volte ristampati nel Cinquecento, a raccontare i dettagli della sua nascita e la scelta di prendere il nome del padre defunto. La notizia è ripresa già da F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I/2, Mediolani 1745, 483-84, che consulta l'edizione veneziana del 1527.

¹⁰ Per qualche notizia su Donato de' Preti si veda C. D'ARCO, *Famiglie mantovane*, VI, 234 (ms. nell'Archivio di Stato di Mantova).

¹¹ Una sintesi recente sull'umanista è la voce a lui dedicata a cura di A. ASOR ROSA nel *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Roma 1997, 415-16, ma è d'obbligo il rimando a C.

DIONISOTTI, *Battista Fiera*, «Italia medioevale e umanistica», 1 (1958), 401-18.

¹² L'edizione di Strasburgo, Christianus Aegenolphus s.d. [1530?] è riprodotta anastaticamente in G.B. FIERA, *Coena*, a c. di M.G. FIORINI GALASSI, Mantova, Provincia di Mantova - Casa del Mantegna, 1992.

Aquileia Bertoldo di Andechs, zio di Elisabetta d'Ungheria. Secondo la leggenda appartenuto a s. Elisabetta e da lei donato a Cividale come il precedente, ma certo eseguito per i suoi suoceri, Ermanno landgravio di Turingia e sua moglie Sofia, fra il 1200 e il 1217, è il lussuoso *Salterio*: miniatissimo e con legatura antica preziosa (cod. CXXXVII). Splendida è la *Bibbia* atlantica, oggi in due volumi (cod. I, cod. II), probabilmente rilegati così nel sec. XV, dopo aver trinciato l'unitario originale (misure attuali mm. 615 x 410 e 585 x 395, foliazione antica totale di 310 ff.). Scritta attorno al 1100 (o, direi forse, anche poco dopo), in Italia centrale, come le più belle delle *Bibbie* atlantiche, fu annotata e riveduta ad Aquileia sotto il patriarca Gerardo (1121-1128): cioè si potrebbe porre come esempio di quella produzione e diffusione immediata e massiccia di codici, quasi esclusivamente biblici, di grande formato e alta classe, organizzata in *scriptoria* del centro Italia a partire dal pontificato di Gregorio VII. Difficile forse distinguere quanto giocarono nel fenomeno l'intento di propaganda da parte 'romana' o le richieste e committenze di forestieri che ambivano portarsi a casa qualcosa di augusto e prestigioso: nei risultati fu uno dei casi più cospicui di impresa editoriale del medioevo, prima del mondo universitario.

Con gli anni del patriarca Gerardo o del suo successore Pellegrino, tra 1120 e 1150 circa, si assiste a una fioritura di attività scrittoria indigena che «potrebbe essere collegata al ruolo di maggiore rilievo sul piano ecclesiastico/politico» (p. 49) e che si individua riconoscendo un gruppo disciplinato di copisti in tre *Passionari* e un *Omelario* (cod. XXI, XXII, XXIII, LXVII). Magistralmente sono distinte tredici alternanze di persone all'opera nel cod. XXIII e sedici nel cod. XXII. «Il cambio di mani da una riga all'altra o a metà della riga stessa prova che i copisti svolgevano il loro lavoro in uno stesso locale» (p. 49). La serie di *Passionari*, nei quali il Santorale fornisce in genere una localizzazione e cronologia estremamente precisa, permette di seguire lo sviluppo delle tendenze grafiche. Nella seconda metà del sec. XII sembrano coesistere in area aquileiese e friulana copisti di educazione diversa, alcuni più influenzati da modelli padani, altri da modelli monastici d'Ol-

tralpe. Fra quarto e quinto decennio del sec. XIII si afferma invece ad Aquileia e Cividale una *textualis* 'gotica italiana', assai simile alle scritture usate in codici veneziani dell'epoca: una data e un nome vengono da un omeliario commissionato dal capitolo di Aquileia e eseguito da «Iohannes presbiter» nel 1243 (Udine, Arch. Cap., cod. 21). Più tardi cresce il numero dei codici acquisiti già fatti: sei volumi scritti del tutto o in parte dal cividalese Federico Gerolini, circa nel secondo quarto del sec. XIV, e comprati dal capitolo nel 1371; altri vennero lasciati per testamento nel 1405, 1413, 1423, 1428 (pp. 15, 16, 17); esisteva anche un vero movimento di libri in prestito (pp. 14-15).

Chiara informazione sul numero e la collocazione materiale dei libri capitolari viene da inventari della biblioteca: nel 1350 sono elencati i 47 libri della sacrestia superiore o maggiore; nel 1433 e 1455/56 rispettivamente sono 78 e 79 quelli elencati nella sacrestia inferiore. Fra i due inventari quattrocenteschi dunque minima la differenza del totale e quasi statico il contenuto: edizione di entrambi, con l'identificazione dei codici superstiti, è data alle pp. 22-36. La qualità, la quantità e l'organizzazione dei volumi sono paragonabili a parecchie altre importanti sacrestie capitolari dell'Italia settentrionale. Nel corso del Quattrocento fu progettata presso la cappella di S. Andrea una biblioteca nella quale si volevano disporre banchi, cui incatenare i libri (p. 19).

A partire dal tardo Trecento, anche nei documenti del Comune cominciano a emergere interesse e notizie su libri: in particolare il Comune possedeva un esemplare di Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* forse da identificare con il cod. XXVIII, del sec. IX 2/4. La fortuna di Paolo Diacono nella regione, fortemente sentito come gloria locale, è stata già ben indagata da Laura Pani, che ora volge con buona lena i suoi studi all'intera tradizione manoscritta dell'*Historia*.

Il Settecento vide nel capitolo una rinnovata attenzione al patrimonio antico, che fu accresciuto con doni: arrivò fra l'altro un *Breviarium* di Eutropio con la continuazione di Paolo Diacono «copiato dal maestro di scuola Bernardo da Neritone nel 1430, già appartenente alla famiglia cividalese dei Miuttini (Cividalese CXXVII)» (p. 3). L'Ot-

to cento assistette alla requisizione e consegna al demanio, nel 1869.

L'*Introduzione* (pp. 1-59) guida con leggerezza attraverso una storia ultra millenaria, spiegando le vicende del Capitolo Cividalese e dei suoi libri nel contesto culturale friuliano: contesto che Scalon con una trentennale ricerca ha gradualmente e sapientemente ricostruito (cito solo i volumi, omettendo la costellazione di articoli: C. SCALON, *La biblioteca arcivescovile di Udine*, Padova 1979; *Necrologium Aquileiense*, Udine 1982; *Libri scuole e cultura nel Friuli medioevale. 'Membra disiecta' dell'Archivio di Stato di Udine*, Padova 1987; *Produzione e fruizione del libro nel basso medioevo. Il caso Friuli*, Padova 1995; con L. CASARSA e M. D'ANGELO, *La libreria di Guarnerio d'Artegna*, Udine 1991).

Le schede di *Catalogo* (pp. 67-372) sono dovute per la maggior parte alla dedizione di Laura Pani: i contenuti sono identificati minutamente, le rubriche e gli incipit trascritti senza risparmio, con grande utilità e comodità di chi legge.

Le *Appendici* comprendono: 1) la descrizione di 35 frammenti, il più antico del sec. X-XI, che si trovano come fogli di guardia o tratti dalle legature dei codici; 2) il calendario liturgico cividalese, ricostruito da tre codici, del 1304; 3) lo schema del lezionario cividalese per la messa, ricavato dal Messale cod. LXXX, anteriore al 1393; 4) i versetti alleluatici; i responsori delle domeniche di avvento, dei notturni della settimana santa, dei defunti: appena da sottolineare che tali versetti e responsori sono gli elementi più caratterizzanti delle liturgie locali e sono quindi la base di ogni studio in materia.

Gli indici sono cinque: dei manoscritti (oltre quelli di Cividale, 54 di altre biblioteche); degli autori e delle opere; dei nomi di persona e di luogo; delle tavole, splendide. Va notato che quasi tutte le tavole riproducono un'intera pagina, ma, poiché il volume è di grande formato (30 cm), non sono troppo rimpicciolite e sono perciò veramente utilizzabili per lo studio paleografico. Se così è il primo volume di una collana, *vivant sequentes*.

MIRELLA FERRARI

Fragmenta Darmstadiensia. Heidelberger Handschriften-Studien des Seminars für

Lateinische Philologie des Mittelalters (III), herausgegeben von WALTER BERSCHIN - KURT HANS STAUB, Darmstadt, Technische Hochschule, 1997. Un vol. di pp. 119 con 15 tavv.

I due curatori, da anni convinti dell'importanza di studiare i frammenti, hanno mantenuto viva l'attenzione sull'argomento, con ricostruzioni e scoperte, catalogando e dirigendo lavori di giovani a catalogare frammenti¹. Il volume è dedicato ad analizzare frammenti conservati nella Hessische Landes- und Hochschulbibliothek di Darmstadt e nella zona, fornendo dettagliatissime informazioni paleografiche e filologiche: comprende undici contributi su altrettanti frammenti, tutti corredati di una o più buone tavole.

A. HÄSE, *Ein weiteres Beda-Fragment des VIII. Jahrhunderts (Darmstadt, Hs 4319)*, pp. 11-17: è un frammento *antiquior*, un'omelia di Beda da un codice in precarolina, per il quale è suggerita l'origine da Murbach, verso il 780 (cautamente solo sec. VIII², «Germanic centre with Alemannic minuscule connections» secondo (†) B. BISCHOFF - V. BROWN - J.J. JOHN, *Addenda to Codices Latini Antiquiores (II)*, «Mediaeval Studies», 54, 1992, 291-92 n° 1871 che hanno censito il pezzo su segnalazione della Häse).

W. SCHOUWINK, *Ein Mainzer Sakramentar aus dem IX. Jahrhundert (Hornberg am Neckar, Burgarchiv)*, pp. 18-23: porzione di foglio tratta da esemplare non di lusso, ma corrente; il testo è identificato come *Sacramentarium Gregorianum* e l'origine da Magonza è suggerita su base paleografica.

M. RÖDEL, *Ein Bibelkommentar Haimos*

¹ K.H. STAUB con H. KNAUS e Th. SÄNGER, all'interno di una catalogazione complessiva, soprattutto nei volumi *Die Handschriften der Hessischen Landes- und Hochschulbibliothek Darmstadt*, IV, VI, Wiesbaden 1979, 1991; W. BERSCHIN, *Aus der Arbeit der Universitätsinstitute: Heidelberger Handschriften-Studien des Seminars für lateinische Philologie des Mittelalters [I: Fragmente der Universitätsbibliothek Heidelberg]*, «Heidelberger Jahrbücher», 27 (1983), 135-61, con 15 tavv.; Id., *II: Fragmenta Salemitana*, «Bibliothek und Wissenschaft», 20 (1986), 1-38, con 10 tavv.